

Giuliano Pinto
Presentazione

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 9-11 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Presentazione

GIULIANO PINTO

Quando pensiamo alle città e ai centri minori dell'Italia medievale nel loro aspetto fisico, la prima immagine che ci si appare è quella della cinta muraria, che rappresenta uno dei più importanti, se non il più importante elemento dell'identità cittadina. Lo mostra bene l'iconografia coeva: la rappresentazione di una città, o di un centro a vocazione cittadina, si caratterizza spesso per il disegno del circuito murario. Poi vengono evidenziate le porte che si aprivano nelle varie direzioni e le torri che sovente rafforzavano in vari punti il circuito murario. Ma non erano queste le sole strutture fortificate presenti nelle città. Alcune porte, site in posizione strategica, disponevano di fortificazioni aggiuntive che si appoggiavano alle mura, o di antiporte; ne è una prova evidente l'immagine della porzione delle mura di Montagnana riportata nel manifesto del nostro convegno¹. All'interno della cinta muraria poi, a prescindere dalle torri e dai castellari appartenenti a eminenti famiglie cittadine, fortezze private che esulano dal nostro discorso, erano presenti spesso altre forme di fortificazioni pubbliche: veri e propri castelli, le cui prime attestazioni risalgono già all'inizio del Medioevo; fortificazioni a protezione di edifici importanti quali cattedrali e monasteri; infine vaste fortezze costruite in genere al centro o alla sommità del tessuto urbano, o incastrate nel circuito murario, con funzioni di difesa e di protezione, ma non solo, della popolazione urbana. In molti centri minori, ma anche in castelli di media importanza, la presenza del cassero era piuttosto comune. In alcuni, caratterizzati da precise funzioni militari, gli apparati di difesa si articolavano a diversi livelli².

Alla fine del Medioevo, in particolare nel corso del XIV secolo, in alcune città furono create le cosiddette 'cittadelle'. Si trattò di operazioni edi-

¹ Per Montagnana e per gli altri centri murati del Veneto si veda il bel volume *Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Milano 1988.

² È il caso di Santa Maria a Monte nel Valdarno inferiore, sul confine tra Firenze, Pisa e Lucca, che disponeva di due cinte murarie e di una rocca all'interno in grado di ospitare 500 armati, che si aggiungevano alla popolazione del castello: cfr. G. PINTO, *Il Valdarno inferiore tra geografia e storia*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, a cura di A. MALVOLI e G. PINTO, Firenze 2008, pp. 1-15, a p. 8.

lizie e urbanistiche rilevanti, che comportarono ora l'isolamento di porzioni più o meno ampie della città, con la distruzione delle case e l'espulsione dei cittadini, sostituiti da guarnigioni militari, ora la costruzione di vasti e possenti edifici nei luoghi più elevati o più sicuri della città. Gli esempi non mancano: basti pensare ai castelli viscontei e alle fortezze albornoziane. Mi viene in mente a questo proposito – forse perché ci sono stato di recente – la città di Fermo con in alto la grande spianata del Girfalco, dove sorge la cattedrale, che fu occupata per quasi un secolo, fino alla distruzione del 1446, da una vastissima fortezza, residenza dei vari signori della città e dei loro armati, mentre le magistrature comunali, svuotate di buona parte dei loro poteri, erano state costrette a trasferirsi in altre sedi³. In questi casi le fortificazioni non avevano tanto lo scopo di difendere la città dai nemici esterni quanto di controllare la popolazione urbana. Le cittadelle, del resto, appaiono come un fenomeno tipicamente trecentesco, in collegamento con la crisi degli ordinamenti comunali e con l'affermazione di signorie e di tiranni. Non stupisce che quando le popolazioni urbane soggette riacquistavano, in genere momentaneamente, la loro libertà, uno dei primi atti compiuti fosse quello della distruzione della fortezza.

In Toscana, dove la tradizione repubblicana delle città si mantenne più a lungo, non furono costruite cittadelle, eccettuata quella di Lucca, la famosa Augusta, voluta da Castruccio Castracani. La descrizione che ce ne dà Giovanni Villani, cittadino di una Firenze baluardo del Repubblicanesimo, è molto interessante non solo per le indicazioni materiali ma anche per lo stupore espresso dal cronista: «temendo [Castruccio] che 'l popolo di Lucca nol corressono a furore, ordinòe nella città uno meraviglioso castello, che quasi la quinta parte de la città da la parte di verso Pisa prese, e murò di fortissimo muro con xxviii grandi torri intorno, e puosegli nome l'Augusta, e caccionne fuori tutti gli abitanti, e egli e sua famiglia e sue masnade vi tornò ad abitare; la qual cosa fu tenuta grande novità e magnifico lavorio»⁴. Alcuni decenni dopo, in riferimento al 1359, il fratello Matteo Villani descriveva la costruzione della cittadella di Pavia da parte del

³ Cfr. L. TOMEI, *La piazza del Popolo tra Romanità, Medioevo e Rinascimento*, in *Fermo. La città tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 1989, pp. 91-144, alle pp. 117-120.

⁴ GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, vol. II, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991, X, CLIV, alle pp. 352-353. Ma sull'Augusta si veda più avanti in questo volume il contributo di A. Onori.

conquistatore Galeazzo Visconti sottolineando la disperazione dei cittadini di fronte all'edificazione del simbolo della loro sottomissione⁵. In effetti anche in Toscana, castelli e fortezze entro le mura – ma non cittadelle – compaiono nelle città soggette; erano il segno del dominio imposto dall'esterno: ma era un dominio più discreto nella forma, che non dava luogo a fortificazioni troppo vistose, come mostrano i casi della fortezza di Santa Barbara a Pistoia creata dai fiorentini, o il cassero di Grosseto costruito dai senesi; e casseri con presenza di guarnigioni militari sono attestati anche in centri medi e piccoli.

La presenza così diffusa di fortificazioni che si aggiungevano o si inserivano all'interno del circuito murario – è questo l'oggetto del nostro incontro – pone una serie di interrogativi. Quando e perché furono costruite; per iniziativa di chi; in che modo; con quali funzioni. Si tratta di interrogativi che attengono in primo luogo alla storia politico-istituzionale, ai rapporti cioè tra i detentori del potere e gli abitanti della città; ma che interessano da vicino anche la storia dell'urbanistica e dell'architettura, la storia del lavoro e delle tecniche. Sicuramente sono presenti forti differenziazioni geografiche, tipiche del resto della nostra penisola: una cosa erano i castelli federiciani del Mezzogiorno d'Italia, una cosa i castelli o le fortificazioni che troviamo nelle città e nei centri minori dell'Italia comunale. Esistono poi marcate specificità cronologiche: basti pensare, per restare nell'Italia centro-settentrionale, alle profonde differenze tra le cittadelle trecentesche e i palazzi o castelli fortificati, d'impronta signorile, del secolo successivo.

Sono, queste delle fortificazioni urbane, tematiche non secondarie, alle quali sono stati dedicati non pochi studi, a partire dai numerosi e innovativi lavori di Aldo Settia, a cui si deve anche la relazione introduttiva al convegno; ma anche altri studiosi chiamati a tenere qui specifici interventi (da Nadia Covini a Sante Bortolami, da Angela Lanconelli a Jean-Marie Martin) ne hanno fatto oggetto delle loro ricerche. Tematiche, tuttavia, mai affrontate – almeno così ci pare – su un arco cronologico ampio e in una dimensione italiana. Questo ci fa ben sperare sull'esito dell'incontro, che ci auguriamo possa portare contributi nuovi sia a livello di singoli approfondimenti che di relazioni di sintesi.

⁵ MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di G. PORTA, vol. II, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1995, IX, LV, alle pp. 364-366: «e fece cominciare in Pavia una fortezza sotto nome di Cittadella, nella quale si ricogliesse tutta sua gente d'arme senza niuno cittadino; e cciò no ffu senza lacrime e singhiozzi di cittadini, siccome di prima cominciarono a vedere il prencipio dello spiacevole giogo della tirannia; e ssi per lo guasto delle case loro che ssi contengono nel luogo, ove s'edificava lo specchio della miseria loro».